

CONSULTA. DI FUMATA NERA IN FUMATA NERA

Parlamento a rischio delegittimazione

Paolo Pombeni ▶ pagina 29

L'ANALISI**Paolo Pombeni**

Un Parlamento che non sa decidere si delegittima

Lavvicenda dell'ultimatomata di designazione parlamentare di giudici della Corte Costituzionale è una vicenda triste che rimarrà nella storia repubblicana come uno dei momenti più bassi della storia delle Camere. Nessuno è tanto ingenuo da immaginare che un percorso parlamentare possa evitare di misurarsi con le tensioni politiche del momento e persino di farsi infiltrare da qualche calcolo di parte. Nessuno però può essere tanto cinico da pensare che vada bene così, perché ne va della legittimità del sistema costituzionale: su questo hanno assolutamente ragione i radicali.

La attuale vicenda non ha affatto alla base la difesa di un valore degno di tutela come sarebbe quello di promuovere una formazione della Corte che sia basata sull'alta qualità professionale e umana dei suoi componenti. L'argomento per cui le candidature attuali rispecchierebbero scelte a favore o meno del sistema elettorale approvato di recente, sistema che verrà sottoposto allo scrutinio della Consulta è molto pericoloso: suppone che un giudice, e specialmente un giudice costituzionale, non formi le sue convinzioni finali nel corso di un dibattito, e dunque tenendo in considerazione i ragionamenti che vi si svolgono, ma agisca sulla base dei suoi pre-giudizi. Se questo fosse vero, praticamente non si riuscirebbe a formare nessuna corte, perché ovviamente non esistono personalità che non abbiano un proprio patrimonio personale di idee e convinzioni. Se così fosse, il giudizio di costituzionalità su una legge importante non sarebbe deciso dai giu-

dici col loro procedimento, ma dai parlamentari che formerebbero a priori il collegio sulla base dei pre-giudizi che possono attribuire a ciascun membro.

Stiamo parlando in termini di banale buon senso che dovrebbe essere proprio di qualsiasi classe politica degna di questo nome. Quando invece, come nel caso presente, si fa della scelta dei giudici della Consulta un'occasione per prove di forza fra partiti e partitini, si tradisce profondamente lo spirito della nostra Carta che a suo tempo propose un quorum molto alto per quelle designazioni per evitare che maggioranze ristrette prefigurassero il funzionamento e l'esito dei pronunciamenti. Aggiungiamoci che la composizione della Corte, che non è limitata a membri eletti dal Parlamento, ma che si compone anche di membri designati dal Capo dello Stato e dalle Alte Magistrature, ha al suo interno una pluralità di origini proprio per evitare che si determinino composizioni omogenee a qualche interesse circoscritto.

Ora mandare ai cittadini il messaggio plateale che invece la Corte è "cosa nostra" dei gruppi e delle fazioni parlamentari è deleterio: qualsiasi futura decisione della Consulta sarà letta come la vittoria di questa o quella fazione. Ovviamente nessuna Corte, e neppure la nostra, è infallibile e può sottrarsi a una corretta critica, ma deve essere salvato il presupposto che essa giudica arrivando a delle conclusioni sulla base di convinzioni e di ragionamenti che accettano di formarsi e di confrontarsi nel procedimento collegiale, non di scelte di parte pregresse.

Cosa pensano di ottenere i Cinque Stelle volendo imporre neppure tanto un loro candidato (sin qui, entro i limiti di un accordo ampio, non ci sarebbe nulla di male vista la qualità del candidato), quanto un loro diritto assoluto di veto sulle candidature, anche queste di qualità, decise da altri partiti? Cosa pensa di ottenere la Lega bollando come "inciucio" un percorso di condivisione di proposte che è il percorso previsto dalla dinamica immaginata dalla nostra Carta? Che senso ha che piccoli partiti vogliano dar

prova della loro capacità di avere una "quota" in queste nomine?

Purtroppo la risposta è solo che si sta perdendo il senso di cosa significhi gestire un sistema costituzionale equilibrato. E non è davvero una bella conclusione.

Se possibile poi, vorremmo ricordare ai vari che discettano sulla necessità di avere giudici che non abbiano rapporti con la politica, che la storia della Corteli contraddice. Tanto per citare i nomi di qualche grande membro di questa istituzione ricordiamo che Mortati, Crisafulli, Leopoldo Elia, Zagrebelski, De Siervo, Bonifacio (ricordiamo a caso) sono stati protagonisti di battaglie politiche e talora anche di impegni diretti nei partiti. Declassarli a pasdaran di cause decise a priori non è proprio accettabile.

Se poi gli attuali parlamentari che sono così bravi in pubblico o nel segreto dell'urna a compromettere la credibilità della loro istituzione, che di necessità deve vivere su un equilibrio ben temperato di convivenza delle sue componenti, ragionassero su cosa significhi continuare in questo clima di guerriglia parlamentare, faremmo un bel passo avanti.

Un Parlamento ingovernabile perché rende impossibile far finire la discussione e il confronto in un esito condiviso si condanna a consegnarsi al ricatto del ricorso al voto di fiducia come risolutore dei conflitti. Nel caso della scelta dei membri della Consulta non è possibile (ma a tirare troppo la corda potrebbe anche esserci il rischio di uno scioglimento delle Camere per incapacità di svolgere un compito costituzionalmente previsto: difficile, rischioso, ma non teoricamente impossibile). In molti altri casi lo è, e il governo ovviamente se ne giova, con la motivazione che è la sola arma che ha a disposizione. Teniamo conto che rischia di essere un'arma di distruzione di massa, perché delegittima il Parlamento mostrando che alla fine i suoi membri sono sensibili solo al pericolo di non mantenere la poltrona, o incentiva le tendenze populiste al "muoia Sansone con tutti i Filistei". E nessuna delle due soluzioni serve a molto, né è quel che si dice un bel vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA